

Istituto Salesiano
S. Ambrogio
Milano



*“Dal viver bene
dipende una buona morte
ed un’eternità
di gloria”*

*Dal “Giovane Provveduto”
di Don Bosco*

In memoria del Confratello

MICHELE ROBUSTELLI

Salesiano Coadiutore

1° novembre 2008
Solennità di Tutti i Santi

Oggi è la festa dei Santi anonimi

“La santità non è un lusso, ma una necessità per il nostro tempo!”.
Oggi, ricorrendo la solennità di Tutti i Santi, vado con il cuore ai
Confratelli che hanno lavorato nella nostra Opera di Milano, che
sono l’eredità più bella di memorie, di bontà, di lavoro generoso al

servizio dei giovani come voleva Don Bosco. Da loro, che vivono in comunione con noi, imploro una benedizione sulla nostra Casa, sui nostri giovani.

Celebriamo la festa dei santi anonimi, dei dimenticati, anche di quelli non segnati in nessun libro, in nessuna anagrafe, ma che amiamo pensare scritti nel libro di Dio, perché hanno preparato una buona morte, vivendo, come Don Bosco era solito dire, una vita buona. Mi vengono alla mente quei nostri Confratelli, passati quasi in punta di piedi sulla terra, nascosti nell'umiltà, che hanno avuto un quotidiano intessuto di lavoro e di preghiera, di tanti piccoli gesti di carità e ci sono cresciuti accanto, in comunità.

A volte non ce ne siamo accorti, considerandoli parte della nostra comunità religiosa, ma senza grandi meriti perché apparentemente inattivi, passivi, se malati o anziani. Nella mentalità dell'oggi, appartengono più alla voce delle perdite che dei guadagni. Se non ci fossero, non se ne accorgerebbe nessuno.

Ma accade così anche agli occhi di Dio? Forse, al suo sguardo, questi "semplici", questi malati e anziani, sono i prediletti, sono i canali dai quali passa la sua Grazia e si riversa sul mondo, dando fecondità alla Comunità che opera in un oratorio o in parrocchia o in una scuola. Vivendo senza esigenze, corrono il rischio della solitudine nella comunità dei confratelli, in un silenzio che riempiono di Dio.

A loro si adatta bene quella battuta di Madre Teresa di Calcutta, che li onora di un'attenzione che ben si meritano per questa loro apparente oscurità del vivere: «Dai al mondo il meglio di te. Forse sarai preso a pedate. Non importa. Dai al mondo il meglio di te». Questi santi anonimi, che hanno nulla che li distinguano dagli altri, - non scritti, non opere, se non la fede nel Signore, nella Madre sua Maria -, li troviamo nella Casa Don Quadrio, nell'infermeria ispettoriale, dove vivono in attesa di varcare la soglia del Mistero. Se ci sono luoghi dove soffia lo Spirito Santo, uno di questi è certamente la Casa Don Quadrio, che accoglie malati dalla vita ordinaria, che stanno concludendo una vita ordinaria di religiosi poveri, casti, obbedienti. Sembrano gente che Dio ha preso e messa da parte, ma quando li vedi alla celebrazione dell'Eucaristia, senti che non

sono stati messi al margine, ma sono il cuore della vita spirituale dell'Ispettorato, della Chiesa.

Nelle Costituzioni all'art. 53 è scritto che "sono fonte di benedizione per la comunità... La loro vita assume un nuovo significato apostolico: offrendo con fede le limitazioni e le sofferenze per i fratelli e i giovani, si uniscono alla passione redentrice del Signore e continuano a partecipare alla missione salesiana".

Vivendo gli ultimi anni, o gli ultimi mesi, le ultime ore della vita, non possono nascondere se stessi dietro ad alcuna maschera. Sono al termine del loro cammino e, nelle ultime ore, rivelano come hanno preparato la loro morte alla lontana, vivendo la loro vita "bene".

Uno dei santi "anonimi": il signor Michele Robustelli

Uno di questi personaggi ordinari, che è arrivato dalla Casa di Milano per non più tornarci, è stato il signor Michele Robustelli, un Coadiutore, che pure ha avuto momenti di "gloria", nell'insegnamento a Montechiarugolo, presso la mitica scuola agraria dei Don Lazzeri, Don Zagnoli, Don Invernizzi, Don Berselli, dei signori coadiutori Zancanaro, Filipponi, Feletti; o negli anni di Nave, allo Studentato filosofico, dove si formavano i chierici alla vita religiosa o nella Casa di Milano via Tonale, che ha preparato alla professione centinaia di allievi, che vi arrivavano sapendo della serietà della scuola, della competenza dei suoi Formatori e Docenti.

Negli anni di Nave aveva destato stupore il fatto che un Coadiutore, un "signor Coadiutore", insegnasse a dei chierici, ma di questo i primi a non meravigliarsi erano i giovani salesiani, che trovavano in lui un insegnante attento, pronto a sostenere quelli maggiormente in difficoltà. Li seguiva per gli esami di maturità ed essi chiedevano aiuto, sapendolo competente, sempre aggiornato nel suo insegnamento. Ogni volta che gli si presentava l'occasione di un Corso di perfezionamento o un Concorso, dava il suo nome per non rimanere indietro.

In Casa Don Quadrio, dopo i primi giorni di ambientamento, dove

aveva difficoltà ad accettare le cure delle infermiere, donne molto attente e rispettose degli ammalati, che sapevano religiosi, salesiani di don Bosco, il buon Robustelli ha mostrato una grande serenità nell'accettare la sua malattia, la sua età anziana, che lo aveva logorato nel corpo. Era schivo e non voleva disturbare, voleva passare indisturbato per non disturbare: bisognava indovinare i suoi malesseri per intervenire a sollevarlo dal dolore che aveva.

Partecipava all'Eucaristia, in carrozzella, come altri, in prima fila vicino all'altare. Riceveva la Comunione sorridendo, grato al suo Gesù, che lo aveva posto nella Casa Don Quadrio, dove era seguito amorosamente. Non mancava la presenza dei parenti che venivano a trovarlo, passando con lui anche i momenti della preghiera, della Messa, che è l'incontro più atteso dalle persone che hanno posto la loro fiducia in Dio e non hanno altra ricchezza che la loro Fede ed il Bene che hanno seminato nella loro vita, autentico lasciapassare all'incontro con Dio.

“Quant'è bello l'albero che la semente eucaristica genera germogliando” (Claudel in “Annuncio a Maria”). L'Eucaristia è ciò che crea comunità, diventando caparra del Regno eterno: “Io sono il pane vivo disceso dal Cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la carne per la vita del mondo” (Gv 6,51).

Non mostrava difficoltà alla preghiera: era santamente abituato dai tempi del Convitto a Sondrio, quando giovane studente ogni mattina partecipava alla Messa e regolarmente si accostava al sacramento della Riconciliazione.

Negli ultimi anni in via Tonale, lo trovavi presto al mattino, in chiesa alle cinque, quando tutti erano ancora nel bello del sonno. Pregava molto, assorto nel Signore, quasi si vergognava di essere scoperto alzato così presto: lui, riservato, quasi timido, non amava essere colto in preghiera, quasi da benedettino, da contemplativo: “Fino a tanto che noi saremo zelanti nell'osservanza delle pratiche di pietà, scriveva don Bosco, il nostro cuore sarà in buona armonia con tutti e vediamo il Salesiano allegro e contento della sua vocazione”.

L'allegria del signor Robustelli non era esplosiva: riservato per

temperamento, aveva delle battute intelligenti, mai pungenti, ascoltando volentieri le voci dei Confratelli e dei ragazzi in cortile, che lo interpellavano o che lo salutavano, avvertendo nel saluto un gesto di cortesia e di attenzione, di gentilezza .

Non si spegneva il sorriso, quando si parlava della morte. Scrive uno dei nipoti che «il Signor Robustelli conviveva serenamente con il pensiero della morte, tanto da chiamarla “sorella”».

Ricorda poi un episodio, che può suscitare il sorriso, ma che dice come il Signor Robustelli si stava preparando a morire: «Come ogni mese, puntualissimo, mi telefona chiedendo se fossi libero per accompagnarlo in Posta a ritirare la pensione; io, come al solito, gli rispondo che avrei controllato sulla mia fitta agenda e a cena gli avrei fatto sapere. Più che un ritiro della pensione, era diventato un vero e proprio rito della pensione. Nell'ufficio postale numero 19, ci riconoscevano subito: “Ecco che arriva il nonno con suo nipote”».

Arrivati in ufficio, prima che potessi persuaderlo ad accomodarsi per l'attesa del proprio turno, il signor Michele era già proiettato a superare tutta la fila, vedendo uno sportello vuoto. Gli indico il tabellone elettronico tentando di spiegargli che doveva aspettare il suo turno. Dopo avermi ascoltato con attenzione ed avere annuito vistosamente, mi dice a voce alta: “Ai miei tempi c'era solo una fila da fare!” ed io: ”Ma ci siamo modernizzati”. E lui: “Eh, sai, ormai ho 96 anni” e, mantenendo un tono di voce che tutti riuscivano a sentire: “Ormai sorella morte si avvicina!”.

Inutile descrivere le reazioni dei clienti vicini che avevano partecipato con attenzione al breve ma intenso dialogo tra nonno e nipote: chi faceva gli scongiuri, chi tentava di consolarlo dicendogli due parole gentili. A tutti rispondeva con un sorriso e un gesto di assenso evidente, salvo poi girarsi verso di me e chiedermi con il suo tono di voce: “Che cosa ha detto quel lì?”.

Portare il signor Michele in posta richiedeva un po' di tempo, anche quando gli affari da sbrigare erano molti, ma la percezione di essere parte realmente di una famiglia che si aiuta, nonostante tutti i suoi limiti, era proprio forte. Magari quella mattinata era un po' meno produttiva degli altri giorni ma sicuramente un po' più ricca».

PROVENIVA DA UNA TERRA AMATA DA DON BOSCO

Le lettere cosiddette mortuarie non hanno neppure lontanamente l'apparenza delle biografie d'impianto storico-critico. Lo scopo è suscitare riconoscenza a Dio per i confratelli, che hanno perseverato nella vocazione, rispondendo meglio che potevano alla chiamata dello Spirito. Scopo non secondario è dire ai parenti, ai familiari il grazie della Congregazione, che attraverso poche pagine dice loro quali tracce hanno lasciato nella storia della famiglia salesiana, che assomiglia sempre più ad una cattedrale incompiuta, che si compie attraverso i confratelli, che ne fanno parte: chi come pietra angolare, chi come pietra nascosta nelle fondamenta.

Michele Robustelli era roccia, che proveniva dalla Valtellina, una terra amata da Don Bosco, e che ha dato ai salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice centinaia di vocazioni religiose e sacerdotali, missionari, che hanno portato nel mondo lo spirito della Valle.

Suo paese era Grosotto, "là dove crescono gli ultimi vigneti della Valtellina", diceva l'Ispettore don Agostino Sosio, pure lui dell'Alta Valle, della magnifica Contea che da Bormio va ad Isolaccia, fino a Livigno.

Grosotto è terra di Maria, con il suo Santuario della Beata Vergine delle Grazie, iniziato nel 1487 come piccola chiesetta dalla popolazione grosottina, che interpretò lo scampato pericolo della distruzione del proprio borgo da parte dei Grigioni come un miracoloso intervento della Vergine.

Il papà Modesto e la mamma Maria Maddalena, erano una coppia dalla fede profonda, "la fedascia" dei valtelinesi, che hanno dovuto difendersi dall'invasione nei tempi antichi dei protestanti, che la Madonna aveva fermato a Tirano e, nel Novecento, dalla massoneria anticlericale, che cercava di ostacolare la fede antica, attraverso una lotta sottile alla Chiesa e ai suoi fedeli.

Per questo motivo papà Modesto e mamma Maria Maddalena

decisero di mandare Michele dai Salesiani a Sondrio per garantire la sua formazione umana e religiosa. A Sondrio, direttore del Convitto, aperto nel 1897, era don Lorenzo Saluzzo, un sacerdote che aveva conosciuto Don Bosco ed era stato accanto al santo dei giovani per quattordici anni. Il Beato don Rua lo aveva inviato a Milano per fondare l'Opera salesiana di via Copernico. Era quindi un personaggio carismatico, che vide nel giovane Michele il futuro salesiano.

Così lo presentava al Maestro dei novizi a Montodine: "Il giovane Robustelli Michele di Modesto, da otto anni convittore di questo collegio, ha compiuto lodevolmente gli otto corsi dell'Istituto Tecnico, ognora caro ai professori e ai condiscipoli per la sua umiltà, bontà semplice e schietta e per la sua tenace ferrea volontà nello studio. Non ebbe mai il più leggero rimprovero come pure in collegio, dove fu sempre esemplare per frequenza ai Sacramenti, pronta obbedienza, filiale rispetto e riconoscenza verso tutti i Superiori".

Una presentazione che disegna in anticipo la vita religiosa di Michele, che usciva da una Casa salesiana, che aveva avuto tra i suoi ragazzi don Carlo Braga, l'apostolo salesiano della Cina e delle Filippine, del quale è stata aperta la causa di canonizzazione e poi i fratelli Viganò: Don Egidio, il futuro successore di don Bosco, don Angelo e Don Francesco. Prima di Grosio, sorge Vervio, il paese del Servo di Dio Don Quadrio. Oltre i monti, conosciuti dai tifosi di ciclismo per la salita del Mortirolo, era nata Suor Maria Troncatti, un'eroica missionaria FMA, morta in fama di santità.

Michele non aveva frequentato la scuola interna dei salesiani; l'Istituto era un pensionato per studenti, per cui ogni giorno doveva recarsi in città per la scuola. La sua fede era messa alla prova in un istituto tecnico commerciale, che trasudava dalle sue mura un laicismo anticlericale. Da esso tuttavia era uscito, prima di lui, un altro salesiano di valore, Don Plinio Gugliatti, pure lui ragioniere, poi salesiano nel 1928, sacerdote, Ispettore in Sicilia, nella Novarese e nell'Ispettorato di casa, la Lombardo Emiliana. Si vede che l'economia portava a scappare dal lavorare in banca,

perché più tardi un altro ragioniere, poi laureato, diventerà Don Giulio Boffi, missionario salesiano in Mato Grosso.

NON PRETE MA COADIUTORE

Michele voleva essere sacerdote. Un incidente lo fermò su questa strada, che sentiva sua: la mano si era inaridita. Le norme ecclesiastiche del tempo erano severe: la sua era una menomazione che – a quei tempi – gli impediva di essere sacerdote. Il signor Michele soffersse per questo ostacolo non previsto, misterioso. Non capiva la volontà del Signore che lamentava la mancanza di operai con una messe abbondante. Prega, riflette, chiede consiglio: il signor Michele sarà religioso laico. Don Bosco li chiamava “coadiutori”. Per il Santo non era una categoria inferiore al sacerdozio! Una specie di casta di paria! Di preti mancati! Per uno storico laico come Spadolini, Presidente del Senato, il coadiutore era un’invenzione meravigliosa di don Bosco. Per il Rettore Maggiore, Pascual Chávez, un’invenzione dello Spirito Santo.

Nelle Costituzioni, rinnovate dal Concilio Vaticano II, all’articolo 45 sta scritto che ciascuno è responsabile della missione comune salesiana “e vi partecipa con la ricchezza dei suoi doni e delle caratteristiche laicale e sacerdotale dell’unica vocazione salesiana. Il salesiano coadiutore porta in tutti i campi educativi e pastorali il valore proprio della sua laicità, che lo rende in modo specifico testimone del Regno di Dio nel mondo, vicino ai giovani e alla realtà del lavoro” .

Il signor Michele diventa uomo della scuola: insegnante esigente, appassionato della sua “professione”, roccioso nel chiedere continuità e impegno ai suoi allievi, che lo ricorderanno proprio per questo, per la sua capacità di tirare fuori da ognuno quel che poteva dare e la severità, che poteva essere scambiata per rigidità, ma era dovuta al timore di chiedere troppo poco e di mancare al suo dovere di insegnante.

Metteva lo stesso ardore nell’insegnamento tra i suoi “contadini” della scuola agraria di Montechiarugolo, come con i liceali

o i futuri maestri di Nave o gli studenti del Tecnico o delle professionali di Milano Don Bosco.

Nonostante la fama di duro, Michele diventa memoria tra i suoi allievi, come è naturale: sono sempre gli insegnanti più esigenti che si ricordano più volentieri. Oggi, in tempi dove si invocano riforme e si attuano decreti, si corre il rischio di dimenticare che il problema della scuola non si risolve certo con dei decreti o delle riforme. È questione di persone!

Il signor Michele avverte, con il passare degli anni, di non essere più all'altezza del compito di insegnare con competenza adeguata ai tempi. Lascia la scuola e iniziano per lui gli anni del "silenzio", della vita ordinaria dove la sensazione di sentirsi inutili porta a rinchiudersi e a isolarsi. Ciò non avvenne perché il signor Michele era "un curioso": si interessava dei suoi Confratelli, dei giovani della Comunità Proposta ma anche degli avvenimenti del mondo. Passava del tempo in biblioteca a leggere i quotidiani. Suo preferito era l'Osservatore Romano. Non voleva essere ignorante: doveva continuare ad istruirsi! Si ricorda che la mamma dei tre Viganò, Maria, era della stessa tempra: a 91 anni leggeva e si informava, guardava anche la TV. La cultura è una ricchezza, che si può sfruttare a tutte le età, in modo speciale quando le forze non ti permettono più di lavorare o di muoversi come quando eri in salute.

Il signor Michele ha insegnato per oltre quarant'anni: se nel giorno del funerale, fossero stati presenti tutti i suoi allievi, la chiesa, pur ampia, di Maccio di Villa Guardia, vicina a Como, dove sono avvenute le esequie, prima della sepoltura nel Cimitero, non li avrebbe contenuti tutti. C'erano i suoi Cari, la Messa concelebrata aveva il calore dell'affetto che lega alle persone "ordinarie", che non hanno sprecato la loro vita, ma l'hanno messa a disposizione del Signore e degli altri.

Il signor Michele è stato sepolto in terra, di fronte al papà e alla mamma, che erano scesi, "emigranti" dalla Valtellina a Maccio di Villa Guardia. La sua tomba sarà custodita e seguita dall'affetto dei nipoti, dei suoi cari familiari che se lo sono preso in custodia. Ad Arese, nella Messa di esequie del mattino, dove erano presen-

ti anche alcuni Confratelli della Casa Don Quadrio, altri della Comunità di Milano, altri ancora venuti da lontano, l'Ispezzore don Agostino ha detto del signor Michele che *«ha vissuto la vita religiosa salesiana fedele alla preghiera, sempre, con periodi prolungati, specie negli ultimi anni. È stato preciso e generoso nel lavoro. Era arguto e benevolo nelle relazioni fraterne, all'interno delle quali imperfezioni e difetti lo rendevano più "umano", destando ilarità. Oggi è introdotto presso il Padre Nostro dalle parole di Gesù, che abbiamo ascoltato nel Vangelo: "Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato, siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato, poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo". Il Paradiso, che è godere della tenerezza e dell'amore di Dio Padre per sempre, è dono di Gesù a questo nostro fratello e, a suo tempo, anche per noi che lo cerchiamo, perché l'amore con il quale il Padre ha amato Gesù, quello stesso amore è riversato su di noi. L'amore ricevuto umilmente da Gesù è lo scopo e il compimento della nostra vita. Se cresciamo nell'amore ogni giorno di più, saremo contenti qui e nell'eternità, perché nulla è più forte dell'amore. Tutto passa, l'amore rimane. Quando un fratello che muore ci lascia questo messaggio, con lui ci ha visitato Dio».*

LE TAPPE DELLA SUA VITA

Michele ha compiuto queste tappe nella sua vita salesiana.

Dopo gli anni di Sondrio, che gli hanno permesso di conseguire la maturità tecnica a pieni voti, il noviziato nel 1933-34 a Montodine (CR), che si concluse con prima professione il 10 settembre 1934. Sempre a Montodine emise la professione perpetua l'8 settembre 1937. Fu in comunità a Montechiarugolo (PR) dal 1934 al 1958, a Nave (BS) dal 1958 al 1968. Poi l'obbedienza religiosa lo chiamò a Milano Don Bosco dove rimase dal 1968 fino alla morte il 9 settembre 2008.

Aveva 96 anni di età, essendo nato a Grosotto il 10 giugno 1912. È stato salesiano per 74 anni della sua vita. Ci diventa complicato contare quante ore di scuola abbia fatto: tante, certamente, e per

amore di Dio, non per soldi. La caratteristica di questi uomini di scuola è sempre stata la povertà. Non avevano altro interesse che la formazione dei giovani. Per questo Dio li ricompenserà generosamente in Cielo, elevando all'ennesima potenza il bene fatto nella scuola!

Caro Michele, hai vissuto in comunità, da fratello laico, da religioso, da coadiutore, gratuitamente, scegliendo valori minoritari al mondo, facendo parte della nuova e antica categoria dei "sovversivi", che ha preferito Dio alle cose, la povertà alla ricchezza, l'obbedienza all'indipendenza, l'arte dell'amare come Cristo ha amato. Ti preghiamo perché, arrivando lassù nel Paradiso salesiano, abbia ad unirti ai "santi coadiutori", a Simone Srugi, ad Artemide Zatti, ai tanti altri Coadiutori, invocando dal Padre la grazia che non vada mai persa la vostra "razza", ma altri giovani abbiano ad abbracciare come te, questa vocazione laicale e religiosa, che rende la comunità salesiana "completa" come l'ha sognata e voluta Don Bosco.

Maria Santissima, di cui sei stato devoto figlio, benedica la nostra Comunità e la Casa Don Quadrio, dove i nostri Confratelli ospiti sono un autentico tesoro di Grazia divina per tutti noi, per la Chiesa. Amen.

*Direttore e Comunità Salesiana
di Milano S. Ambrogio*

Note per il necrologio:

Robustelli Michele, nato a Grosotto (Sondrio) il 10.06.1912 e deceduto ad Arese il 09.09.2008, a 96 anni, 74 di professione religiosa. È sepolto nel cimitero di Maccio di Villa Guardia (Como).